

Difesa per tutta la Famiglia!



Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATO NEL 2007

Difesa per tutta la Famiglia!



A Natale Messe prima del coprifuoco e campane a mezzanotte

I Vescovi di Sicilia ribadiscono le indicazioni della CEI per le feste



Il 17 dicembre scorso in modalità on-line, si è svolta una Sessione straordinaria della Conferenza Episcopale Siciliana. Ha presieduto i lavori mons. Salvatore Gristina. Dopo le comunicazioni all'assemblea circa i recenti lavori on-line del Consiglio Episcopale Permanente

della CEI, il presidente ha manifestato la solidarietà alla Chiesa di Acireale e al suo vescovo, mons. Antonino Raspanti, per l'uccisione di fra' Leonardo Grasso dei Padri Camilliani, a servizio della casa che accoglie tossicodipendenti e malati di Aids. Ha poi rivolto gli auguri

a due confratelli che ricordano l'anniversario dell'Ordinazione Episcopale: mons. Giovanni Accolla il 4° anniversario (7.12.2016) e Mons. Corrado Loreface il primo lustro (5.12.2015).

continua a pagina 7

◆ IN MEMORIA DI FRANCESCO



Per ricordare la barbara uccisione di Francesco Ferreri, avvenuta il 17 dicembre del 2005 a Barrafranca, anche quest'anno, seppur in forma ridotta a causa dell'emergenza sanitaria è stata organizzata per giovedì 17 a Barrafranca un momento in sua memoria. Alle 11 in chiesa Madre la celebrazione della Messa presieduta dal vescovo mons. Rosario Gisana. Subito dopo nel luogo dove fu ritrovato il corpo di Francesco sarà deposta una corona di fiori.

Scheda di lettura/3

L'Enciclica di Papa Francesco

DON SALVATORE RINDONE
A PAG. 5

LETTERA APOSTOLICA "PATRIS CORDE"

Un anno su San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato"

DI M. MICHELA NICOLAIS



Un speciale Anno di San Giuseppe, dallo scorso 8 dicembre fino all'8 dicembre 2021. A indirlo, con un apposito decreto e le relative indulgenze, è il Papa, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del **Decreto Quemadmodum Deus**, con il quale il Beato Pio IX, "mosso dalle gravi e luttuose circostanze in cui versava una Chiesa insidiata dall'ostilità degli uomini", dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica. E alla figura del custode di Gesù Francesco dedica anche un'apposita Lettera apostolica, **Patris Corde**. "Tale desiderio - rivela il Papa - è cresciuto durante questi mesi di pandemia, in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio,

stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo".

"Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà", assicura Francesco, secondo il quale "San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in 'seconda linea' hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

CONTINUA A PAG. 7

Editoriale



La rabbia dei ragazzi ci seppellirà

DI DAVIDE RONDONI

L'Italia non sarà annientata dal Covid ma dalla rabbia dei ragazzini. Mentre tutti sono concentrati sulla peste che sta uccidendo e deprimendo il Paese, e sui

soldi che dovrebbero 'ristorarci', dal vero abisso arrivano segnali che però sembriamo non voler cogliere. Quella rabbia sorda, che esplode ogni tanto, come l'altro giorno a Monza, dove due ragazzini di 14 e 15 anni hanno ucciso un pusher a coltellate. I dati pubblicati dal Corsera

(cronaca di Milano) sono feroci: secondo il Consiglio nazionale delle ricerche in quella provincia un quindicenne su cinque fa uso di sostanze stupefacenti, naturali e sintetiche e di antidepressivi. Modi per sedare una rabbia, un disagio, una solitudine, un sentimento di schiavitù. Sentimenti narrati ed esaltati dalla musica riversata con colpevole irresponsabilità da mediocri artisti e da musica di consumo. Cose che nascono nello sfascio di famiglie, nel fallimento di una scuola burocratica e sindacale.

Cose che nelle periferie delle maggiori città europee hanno generato da tempo problemi anche di ordine pubblico e che immergono la cosiddetta capitale

morale ed economica d'Italia in una luce sinistra, livida, disperata. Sentiamo i capi politici parlare di rinascita, di ripresa, ma che rinascita sarà mai possibile se tra i giovani gira questa peste orrenda, che taglia le gambe e il senso del futuro? Naturalmente questa bomba educativa, questa trincea non interessa quasi nessuno. Se non a pochi adulti impegnati a creare luoghi di educazione e di amicizia. Basta vedere le ripartizioni del Recovery plan per vedere che altre cose interessano molto di più dei nostri giovani. Le ferrovie, la ideologia di genere, la pubblica amministrazione. Spacciando la menzogna che offrendo più accesso alla rete e alla didattica on line sia il modo per aiutarli ad affrontare la vita. Intanto loro si impasticcano, stordiscono. E nutrono l'ira dell'abbandono.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

SVILUPPO Per l'Hub sul Mediterraneo, Gela incassa il 'no' di Musumeci che sceglie Marsala

"Uniti perché il Governo riveda la sua scelta"

L'hub sul Mediterraneo si allontana da Gela. Già tra i punti programmatici di riferimento dell'ex giunta e nella lista dei potenziali progetti sostenuti dall'amministrazione Greco, il governo regionale guarda però ad altri lidi e ha proposto che un'opera di questo tipo venga realizzata a Marsala, senza valutare l'area locale. La scorsa estate il vicesindaco Terenziano Di Stefano si era appellato alla Regione e al governo nazionale, ritenendo l'investimento sull'hub come una tappa fondamentale per lo sviluppo del territorio e delle interconnessioni lungo le vie del mare. Le scelte della Regione vengono denunciate dal gruppo locale di Unità siciliana, dal Comitato per lo sviluppo dell'area gelese, da Gran Sicilia, Gela Brainstorming, Italia in Comune e Conflavoro Pmi. Tra i firmatari, ci sono diversi ex esponenti della giunta Mesinese, che aveva perorato il progetto hub, soprattutto per volontà dell'allora vicesindaco Simone Siciliano. "Ancora una volta sottovalutato il ruolo trainante di questa zona, che è stata già colpita dalla cancellazione dell'area di crisi complessa dal Patto per il Sud subendo il de-finanziamento di importanti opere pubbliche per 33 milioni di euro.

Musumeci e Armao – scrivono in un appello – continuano ad agire come se la gravissima crisi economica e occupazionale generata nel territorio dalla chiusura della raffineria, si fosse risolta per miracolo divino. Facciamo appello a tutti i sindaci della zona per chiedere al Presidente Musumeci di conoscere i motivi di un'esclusione da un progetto che il nostro territorio insegue da molti anni".

Dall'appello emerge il fatto che Gela venga esclusa nonostante sia già inserita nell'area logistica integrata del

quadrante orientale della Sicilia, che assicura una rete di infrastrutture con le aree portuali di Messina, Catania, Augusta e Siracusa.

La Zona economica speciale locale è inoltre ricompresa nel provvedimento governativo che istituisce queste aree, anche nell'ottica dello sviluppo delle infrastrutture portuali. "Proporre Marsala come hub senza inserirla in un progetto economico complessivo di sviluppo che coinvolge le nuove Zes, significa non aver compreso il cambio di marcia che la grande potenzialità dell'intera costa occidentale dell'isola impone, considerato che enormi quantità di merci provenienti da Suez, ci lambiscono quotidianamente. Su un dato non può esserci dubbio – si legge ancora nell'appello –. Gela è l'area meglio posizionata e meglio attrezzata e con il più ampio retroterra disponibile a poter essere attrezzata al servizio di questa operazione. Possiede infatti – scrivono – un grande retro-porto dotato di servizi, un porto industriale di proprietà regionale, una grande disponibilità di aree Israp attrezzate e già disponibili, con 128 ettari, serviti da impianti tecnologici, da strade e da ferrovie, di cui 94 destinati a lotti industriali. Gela è inserita nella Zes che comprende le stesse aree e con le quali può facilmente integrare le attività logistiche".

Dunque, Marsala al posto di Gela, per i firmatari dell'appello, rappresenta "un nuovo tradimento politico" da parte della giunta regionale, che a supporto dell'amministrazione Greco ha diversi rappresentanti di partiti alleati del presidente Musumeci. Viene considerata fondamentale una levata di scudi della politica locale. "Va rilevato inoltre che i porti di Palermo, Catania e Messina fanno parte della rete Snit e che la rete

Trans-Ten è costituita dai porti di Palermo, Trapani, Gela, Siracusa, Augusta, Catania, Messina e Milazzo.

Appare, quindi, autolesionistico per lo sviluppo economico siciliano, non tenere conto di queste condizioni di partenza, alle quali si aggiunge la grande disponibilità di gas, sia di produzione in loco, sia proveniente dai paesi del nord Africa. In ambito locale, è indispensabile che le istituzioni e le forze politiche tutte comprendano la necessità di una tutela forte degli interessi legittimi del territorio che rischiano di essere compromessi da decisioni poco avvedute, non incardinate nella realtà economica siciliana ed europea. La giunta Musumeci-Armao sa bene che l'area di crisi complessa del territorio gelese è composta da ventitré Comuni con un totale di 250 mila abitanti che attendono da troppo tempo risposte concrete al bisogno di lavoro e di progresso, ma forse ignora che il progetto dell'hub del Mediterraneo e l'idea di un grande porto la passata giunta comunale l'ha illustrata al Senato riscuotendo interesse e apprezzamento dai senatori presenti, dalle forze politiche e perfino dagli operatori internazionali, ricevendo una formale manifestazione di interesse per investimenti su quel progetto da parte di una importante compagnia mondiale del trasporto navale".

Infine i firmatari invocano le forze politiche al momento con legittimità di potere ad interessarsi alla questione perché "temiamo di subire, a breve, un torto che influirà sul futuro di tutto questo territorio con l'esclusione del Golfo di Gela dalla prospettiva legittima di divenire sede di uno degli hub del Mediterraneo".

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Ogni anziano è tuo nonno

Ho voluto prendere in prestito lo slogan del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita che ha rivolto ai giovani, nel difficile clima di un Natale ancora avvolto dalla pandemia. Già da diversi mesi, sui social sono stati postati gli abbracci virtuali che tanti giovani hanno inviato ai loro nonni e ai nonni adottivi, perché nel volto di un anziano c'è sempre e comunque qualcosa di familiare. E sono proprio i ragazzi di tutto il mondo a dare la parola agli anziani per ricevere da loro un dono di saggezza, attraverso la campagna #aGiftOfWisdom. Era stato lo stesso Papa Francesco a esortare e sostenere questa importante iniziativa, soprattutto in questo periodo di emergenza sanitaria: "Cari giovani, avete bisogno della saggezza e della visione degli anziani. Vi diranno cose che appassioneranno la vostra mente e comuoveranno i vostri cuori". Quanta saggezza in queste parole. Sono migliaia i giovani che hanno raccolto questo invito, diffondendo un ricordo, un consiglio, una fotografia, una pillola di saggezza di uno degli anziani con cui in questi mesi hanno instaurato un legame.

Iniziative come queste servono ad arginare uno degli effetti collaterali di questa pandemia, la solitudine: quella di chi non ha potuto vedere i propri figli, i genitori, i compagni. Ma la solitudine più dolorosa, però, è stata quella delle persone malate, sofferenti, "che in solitudine sono morte", per prendere in prestito l'introduzione del libro "Emozioni virali. Le voci dei medici dalla pandemia". Al dolore per la perdita del parente, dell'amico, si aggiungono il dramma di non aver assistito e accompagnato il proprio caro, l'impossibilità di elaborare il lutto con i giusti tempi e spazi e la difficoltà che è emersa nei mesi scorsi, in vari casi, non solo di vedere la salma, di assistere al rito funebre, ma perfino di rintracciarne il luogo di sepoltura.

Secondo l'associazione italiana di psicogeriatrica, gli anziani rappresentano la categoria dei più fragili, che mai come adesso sta soffrendo le peggiori conseguenze della pandemia; l'isolamento forzato ha peggiorato la condizione di coloro che soffrono di decadimento cognitivo, con conseguenze devastanti da un punto di vista psicologico per i familiari ai quali viene vietato di incontrarli. Il riferimento è alle RSA, che pur di evitare i contagi si sono blindate come se fossero delle carceri, sia per gli ospiti che per il personale che deve accudire gli anziani. L'esempio della regina di Inghilterra ultranovantenne che si fa vaccinare è esempio per quanti hanno ancora dubbi sul vaccino!

info@scinaro.it

Lo squisito lirismo delle poesie di Mario Gori

DI LILIANA BLANCO

Due milaquindici contatti, con punte di 444 connessioni contemporanee. Nessuna conferenza in presenza avrebbe potuto ottenere questi numeri. Un successo che avrà le sue influenze nel futuro e che rappresenta il primo passo di un percorso, cui seguirà il concorso destinati agli studenti. "Poesia di tristezza che il Gori innalza sulle ali di uno squisito lirismo". Un tale patrimonio non può e non deve andare perduto e deve essere tramandato alle giovani generazioni affinché lo interiorizzino, lo custodiscano e lo diffondano nel tempo.

A questo è stato è stato finalizzato l'evento in remoto dei giorni scorsi. A 50 anni dalla morte di Mario Gori, l'Istituto "Leonardo da Vinci" di Niscemi, diretto da Francesco Ferrara



Il busto del poeta Gori

ha organizzato una video-conferenza in diretta, a lui dedicata dal titolo "Mario Gori, parole e immagini". Antonio Rizzo, Liliana Blanco, Gaetano Vicari e Carmelo Trainito hanno scandagliato la figura poetica di Mario Gori ed hanno sviscerato al vasto pubblico dei presenti non solo della poesia goriana, ma dell'uomo che è stato Gori, sia per la comunità niscemese sia per coloro che l'hanno conosciuto anche solo attraverso la sua vasta opera poetica.

Antonio Rizzo ha presentato il personaggio con una biografia minuziosa che è entrata nell'impegno culturale del poeta che da Niscemi si è proiettato nell'ambiente pisano dove ha assunto una dimensione interregionale che ne ha fatto il poeta che oggi arriva a noi. Liliana Blanco ha fatto una panoramica dei ricordi del padre Giuseppe Blanco, autore

del primo libro del 1971 'Mario Gori e la sua musa' e dell'Opera omnia del 1991. "Poesia sobria, pura, fluida calata in forma compiuta - si legge nel testo - poesia che sta per destra e sinistra e che non perde di vista il passato ed il presente. Poesia in cui il Gori, pur accettando le nuove tendenze, non contraddice quella sua innata, istintiva passione per l'endecasillabo che gli ha dato gioielli come 'Autunno', 'Notturmo pisano' e la 'La tua luce'.

È toccato a Gaetano Vicari porre l'accento sulle crome delle poesie del Gori ed ha individuato la parola 'nero' in numerosi vocaboli che ricalcano il senso dello sgomento e della morte che pervade la poesia da 'Germogli' in nuce, fino al "Taccuino" delle ore perdute della maturità. Con dovizia di particolari ed indagine linguistica approfondita, il docente ha tratteggiato la presenza di lemmi

sulla scurità ed il crepuscolo che rappresentano l'animo mesto del poeta. Trainito infine ha fornito una panoramica della presenza del poeta negli ambienti culturali siciliani e nazionali, ponendo accento anche sulla qualità del verso e le influenze del tempo in cui ha operato.

Democrazia partecipata, 60 mila euro per il progetto più votato

Nuovo passo in avanti nell'iter per la democrazia partecipata 2020. La giunta municipale di Gela ha approvato e deliberato il documento dei tre dirigenti comunali componenti la commissione interna a Palazzo di Città, costituita per valutare tutti i progetti giunti a seguito della pubblicazione dell'Avviso Pubblico divulgato sul sito istituzionale dell'Ente dal 29 ottobre al 10 novembre. La giunta ha anche deciso di demandare al Dirigente del settore Affari Generali ed istituzionali la realizzazione della democrazia partecipata attraverso i modi e tempi previsti dalla norma-

tiva in materia e dal regolamento comunale. 56 i progetti pervenuti complessivamente, 17 quelli selezionati perché in linea con quanto richiesto e dotati di tutti i requisiti necessari per passare alla fase successiva. L'11 e il 12 dicembre la popolazione maggiorenne si è espressa con il voto on line, e martedì 15 dicembre saranno resi noti i risultati.

Davvero interessanti e ben articolati i progetti giunti alla seconda fase, il cui valore massimo, lo ricordiamo, non deve superare i 60mila euro.

Dalla creazione di un laboratorio di ricerca per lo studio dei fenome-

ni economici e sociali dell'area gelese al museo digitale permanente; dal miglioramento della qualità di vita degli anziani del quartiere Settefarine e dei minori dei quartieri periferici della città alle terapie per persone con autismo; dal "giardino del dono" all'assistenza ai malati oncologici; dalla conoscenza dei sistemi informatici dell'arte alla creazione di un info-tourist per promuovere il patrimonio storico ed artistico del territorio. Ed ancora la valorizzazione dell'area Castelluccio, la riqualificazione del campo di calcetto di Manfria, la realizzazione di nuove aree verdi e giornate ecologiche, il recupero di dieci cortili

del centro storico di Gela, gli itinerari agri - eco turistici, l'eco museo degli aromi e delle piante dimenticate, la riprogettazione dello spazio pubblico Play Ground, l'istituzione degli agenti accertatori per attività di vigilanza, la realizzazione di un'area multifunzione polisportiva - dog park - pista roller a Macchitella. "Voglio innanzitutto complimentarmi con tutti i cittadini che hanno risposto all'avviso pubblico - ha dichiarato il sindaco Lucio Greco - e si sono messi in gioco con progetti validi e ambiziosi che interessano molteplici aspetti della vita della città. Sarà davvero un piacere ed un onore per questa amministra-

zione realizzare il progetto che i cittadini stessi dimostreranno di volere decretandone la vittoria on line. Grazie a tutti coloro che hanno dato il loro contributo di idee, avranno per sempre il merito di aver proposto qualcosa di positivo che migliorerà l'aspetto e i servizi della nostra città".

KORE-COMUNE Salerno: "Persa la costruzione di uno studentato", Dipietro: "Si rivolga al Tar" Quella variante (al Prg) della discordia



La diatriba infinita

Salerno accusa Dipietro di avere fatto perdere alla Kore un finanziamento di 8 milioni di euro destinati alla costruzione di una nuova residenza universitaria. Ma per il sindaco di Enna si tratta di un fatto tecnico e non politico. "La Kore non era in posizione utile in graduatoria per ottenere le somme". Al di là di tutto, sarebbe ora che i due cercassero di dialogare nell'interesse supremo della città. Il confronto non può trasformarsi in guerra aperta e confusione.

DI GIACOMO LISACCHI

Nonostante la campagna elettorale sia ormai alle spalle da quasi due mesi, continuano le polemiche, a suon d'interviste, sul divario esistente tra Università Kore e l'amministrazione Dipietro. Distanza, "almeno per altri 5 anni", difficilmente colmabile, considerato che ad "oggi non esistono i presupposti per alcuna discussione". A rimarcare e confermare l'incommunicabilità tra i due enti è il presidente emerito dell'ateneo, Cataldo Salerno (il primo a sinistra), in una intervista rilasciata al collega Paolo Di Marco, che accusa il Comune di aver fatto perdere alla Kore, a causa di "una modifica al Prg", un cofinanziamento di oltre 8 milioni di euro per la realizzazione "di una nuova residenza per studenti di circa 230 posti letto, 50 dei quali gratuiti per bisognosi e meritevoli, provvista di tutte le autorizzazioni e di tutte le valutazioni".

Denuncia non del tutto inedita da parte di Salerno, il quale già nel luglio del 2019, invitato in consiglio comunale, puntò il dito contro l'amministrazione comunale, rea di aver "modificato il Piano Regolatore per impedire i programmi di sviluppo della Kore". Insomma, per Salerno "ad Enna non c'è dialogo" e, a causa di "atteggiamenti folli", teme che anche il Policlinico, da "realizzare al massimo entro tre anni" dalla recente istituzione della Facoltà di Medicina, possa andare a finire a Caltanissetta. Non si fa attendere la risposta del sindaco Dipietro (il secondo da sx), il quale contraddice Salerno sul mancato finanziamento dello studentato che "farebbe emergere una qualche responsabilità del Comune sulla vicenda, se non addirittura un intento di boicottaggio delle iniziative della Kore". "La concessione per la realizzazione dello studentato - afferma Dipietro -, che mi preme sottolineare è un fatto tecnico, non poli-

tico, e come tale deciso dai tecnici, è stata negata per la difformità della proposta con la normativa urbanistica vigente, cioè il PRG. Quel PRG che non è approvato dall'amministrazione ma dal consiglio e che nel nostro caso, per reiterati ritardi del consiglio comunale, è stato approvato da un commissario mandato dalla Regione. E allora, cosa c'entra l'amministrazione comunale? E comunque, se si ritiene che il Comune sbaglia nel non concedere la realizzazione dello studentato si fa ricorso al TAR, si chiede la sospensione, la si ottiene, sempre se si ha ragione, e si acquisiscono subito, entro un mese, concessione e finanziamento. La Kore invece si è limitata a fare il ricorso, non ha chiesto la sospensione e, per bocca di Salerno, scopriamo che il finanziamento è perduto. A questo punto mi viene da pensare che, o hanno sbagliato tutto in sede processuale, o il finanziamento non c'è mai stato. Azzardo un'ipotesi: la Kore non era in posizione utile in graduatoria e dunque forse ha sperato in uno scorrimento che non c'è mai stato. Questi sono i veri fatti che possono essere documentati in ogni momento". Per quanto riguarda la facoltà di Medicina e il Policlinico, Dipietro sottolinea che "è un'opportunità straordinaria sia per l'Università che per la sanità cittadina e provinciale e l'amministrazione comunale non farà mai mancare la collaborazione necessaria". "Anzi sulla Sanità - dichiara Dipietro -, il nostro impegno è prioritario. È noto che abbiamo messo al vertice del nostro programma amministrativo la tanto attesa attivazione nei locali dell'ex CISS di qualche prestigiosa istituzione sanitaria e siamo pronti a fare la nostra parte anche,

appena ci saranno le necessarie garanzie, prorogando la durata del comodato della proprietà comunale. La facoltà di Medicina potrebbe trovare la sua collocazione stabile e ideale a Enna dove non mancano strutture destinate a finalità sanitarie tra quelle in esercizio ed i locali del vecchio ospedale nella parte alta della Città che ben

si presterebbero allo scopo e che sono certo sarebbero messe a disposizione da parte dell'ASP." Per quanto riguarda il Policlinico, per Dipietro è invece "necessario l'impegno di tutti con il coinvolgimento adeguato dell'intera deputazione regionale e nazionale. Solo così possiamo aprire un dialogo con la Regione che,

attraverso l'assessore alla Salute Razza, ha sin dall'anno scorso pubblicamente espresso la sua preferenza per la città di Caltanissetta come sede per la realizzazione del Policlinico. Anche in questo caso il Comune è pronto a fare la sua parte".

DI G.L.

Che Dipietro e Salerno non si siano mai tanto amati non è un segreto, ma adesso crediamo che stiano esagerando. Dovrebbero infatti cercare di dialogare, seppur nella distinzione dei ruoli, nell'interesse supremo della città, che come noto, qualche difficoltà grave ce l'ha. Il confronto, ad esempio, su una visione diversa in merito al ruolo che la Kore dovrebbe avere a Enna, non si può trasformare in conflitto, in guerra aperta e in confusione. Qualche hanno fa, in consiglio comunale, Salerno fece una disamina riguardante la desertificazione del centro storico, che in molti addebitano alla mancanza di trasferire alcune facoltà nella parte alta della città.

"Come l'Ospedale, l'Università - spiegò - non può spostarsi ad Enna alta come fosse un piccolo ufficio". "Ve li immaginate alcuni reparti - disse - dell'Ospedale trasferiti ad Enna alta e separati dalle altre strutture tra di loro interconnesse? L'Università è una struttura articolata, costituita da diverse componenti tra loro interconnesse: per esempio, non si possono separare i corsi di Ingegneria dai centri di ricerca che li affiancano; non si possono separare i corsi di Scienze Motorie dalla Palestra attrezzata che è stata appena inaugurata; non si possono separare i corsi di Lingue dal Centro Linguistico; non si possono separare i corsi di laurea che dipendono fortemente dalla Biblioteca. Sono le stesse ragioni per le quali abbiamo finora rifiutato il decentramento in altre città della Sicilia dove ci vengono gratuitamente offerti prestigiosi edifici. L'Università è un tutt'uno inseparabile, se non per pochissime eccezioni. Non va dimenticato che la Kore ha investito a Enna bassa oltre 50 milioni di euro di infrastrutture e attrezzature fisse".

Non è dello stesso parere il sindaco Dipietro che, pur sottolineando che "l'Università Kore è stata al tempo stesso la più grande intuizione di una classe politica e la grande speranza di un territorio", ritiene che sia "un obiettivo ancora da realizzare pienamente". "Il suo compimento - ha dichiarato - può rappresentare davvero quel volano di crescita culturale ed economica. L'incompletezza invece no, come dimostrano tutti i dati economici del territorio che non sono certamente schizzati in alto nell'ultimo quindicennio".

Per dare vigore a tutto un territorio, secondo Dipietro, "bisogna che la governance dell'ateneo comprenda che la Città ha bisogno di un rapporto più diretto con l'Università, che non la percepisca relegata ad una sola parte del contesto cittadino". "Accogliendo le sollecitazioni - ha affermato ancora Dipietro - che venivano da più parti, nello scorso mandato elettorale abbiamo

provato ad aprire un dialogo finalizzato al trasferimento di una o anche più facoltà ad Enna alta. Avevamo anche offerto un immobile posto nel centro storico, idoneo ad ospitare una facoltà, ma non se ne è fatto nulla per ragioni che mi sono rimaste oscure." Insomma, increduli gli ennesi assistono, da qualche settimana a questa botta e risposta e a una polemica infinita tra la Kore e il Comune, con gravi danni sul territorio per l'assenza di prospettive e di progetti per un futuro che si immagina turbolento, per cui bisognerebbe attrezzarsi.

Intanto si sono scatenati diversi commenti su facebook, tra i quali quello del giornalista Antonio Ortoleva e la risposta dell'assessore Giovanni Contino e la conseguente controrisposta. "Non entro nel merito delle responsabilità individuali - scrive Ortoleva - perché le conosco sommariamente, pur avendo insegnato giornalismo come docente a contratto per alcuni anni in questo ateneo accreditato anche a livello internazionale. Ciò che importa e ferisce oggi, a seguito dell'intervista di Paolo Di Marco a Cataldo Salerno, è che la rottura definitiva sembra proprio a un passo. Salerno, denunciando pesanti boicottaggi, prefigura di spostare la neonata facoltà di Medicina a Caltanissetta e delocalizzare altro.

Si possono interpretare queste parole come minaccia per ottenere altro? E' vero che il Prg è stato usato contro la Kore? Si può rispondere a queste domande e aprire un dibattito interminabile a distanza. O si può voltare pagina, trovare spazio per un armistizio e, infine, per un dialogo comune. In caso contrario, si rischia il declino definitivo di Enna, cui tutti siamo legati, anche chi non vi è nato. Proviamo a raccontarlo ai nostri ragazzi che non hanno un futuro a restare qui". "Lei è sicuro - risponde l'assessore Contino, rivolgendosi a Ortoleva - che il trasferimento della facoltà di medicina a Caltanissetta dipenda dal fatto che il comune non rilasci una concessione nel rispetto delle norme? O dietro magari ci sono accordi che partono da lontano con il consenso dei soliti? Come mai si sapeva sin dall'inizio che avrebbero voluto portarla fuori sede questa facoltà".

Di rimando, Ortoleva a Contino: "Assessore, non sono sicuro per nulla e poco importa, mi perdoni. Il tema vero è: ancora è possibile azzerare il passato, individuare una mediazione super partes e progettare insieme come utilizzare la risorsa Kore nel territorio? Credo sia l'unica via salutare, se ancora percorribile. Con la premessa che non può essere certo la Kore a governare il territorio e a dettare legge. E l'amministrazione comunale non può ignorare l'università o, peggio, mantenersi ostile".

DI ROSARIO COLIANNI



con difficoltà nei rapporti duraturi e con poca resilienza alle avversità della vita. I primi campanelli d'allarme sono l'eccessivo assenteismo scolastico, l'alterazione dei ritmi sonno/veglia (dormono quando il resto del mondo è sveglio e sono svegli quando tutti dormono), la perdita di motivazione, le attività solitarie, l'autoreclusione nel proprio ambiente che è spesso è la sua stanzetta (preferendola in penombra o al buio).

Sp2, consegnati i lavori per l'illuminazione

Sono stati consegnati i lavori per realizzare l'impianto di illuminazione lungo il tratto della Sp 2, arteria di collegamento con Enna, e precisamente dal bivio Kamut fino all'imbocco di Corso Sicilia. A realizzare il progetto sarà la stessa ditta la SI.CO.EDILI di Favara che ha completato la manutenzione straordinaria e l'ammmodernamento della strada già lo scorso mese di maggio. Ultimata anche la sistemazione

della segnaletica orizzontale e verticale si provvederà adesso ad illuminare l'arteria di collegamento. I lavori sono stati aggiudicati per un importo di 78 mila euro, contro uno stanziamento di 98 mila euro derivante da economie. Il cantiere è in fase di apertura e dovrà completare i lavori, come da capitolato speciale, entro 60 giorni. La ditta conta di poter completare prima delle festività natalizie.



L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

Fenomeno giovanile del hikikomori

La parola hikikomori è un termine giapponese che deriva dal verbo *hiku* (tirare indietro) e *komoru* (ritirarsi). Il fenomeno si manifesta attraverso l'autoesclusione dal mondo esterno e dal rifiuto delle relazioni; un vero e proprio "ritiro sociale". Il fenomeno di hikikomori, osservato per la prima volta in Giappone, interessa i giovani dei paesi industrializzati del mondo. Allo stato attuale in Giappone sono stati accertati circa cinquecentomila casi mentre in Italia sono appena centomila. Il fenomeno riguarda i giovani tra i 14 e i 30 anni

che volontariamente si isolano nelle loro abitazioni rifiutando ogni aiuto. Va precisato che l'isolamento non è causato da depressione o da fobie sociali o da altre patologie né tantomeno da dipendenze dai social network o da computer. L'hikikomori è un meccanismo di difesa alle eccessive sollecitazioni sociali tipiche delle società capitaliste. L'hikikomori è una reazione alle varie pressioni di una società consumistica che porta ad un atteggiamento di rifiuto verso quelle che sono le fonti di tali aspettative sociali; società, formata da coetanei e dal mondo dei grandi (genitori ed insegnanti). Possono essere causa o concausa diverse condizioni tra le quali dipendenza nel-

la relazione genitoriale (soprattutto con la mamma), un sistema educativo scolastico severo, difficoltà di inserimento in gruppi dei pari, essere stato vittima di bullismo. Queste condizioni spingono il giovane ad avere un concetto negativo della società tanto da rifugiarsi nel "mondo" della sua camera. La vita dei giovani hikikomori si svolge all'interno della loro abitazione con le uniche interazioni con il mondo esterno attraverso internet, evitando le relazioni dirette persino con il proprio nucleo familiare fino al punto da pranzare soli nella propria stanzetta. Sono maggiormente interessati i ragazzi caratterialmente introversi, sensibili, timidi, molto riservati,

KORE-COMUNE Salerno: "Persa la costruzione di uno studentato", Dipietro: "Si rivolga al Tar" Quella variante (al Prg) della discordia



La diatriba infinita

Salerno accusa Dipietro di avere fatto perdere alla Kore un finanziamento di 8 milioni di euro destinati alla costruzione di una nuova residenza universitaria. Ma per il sindaco di Enna si tratta di un fatto tecnico e non politico. "La Kore non era in posizione utile in graduatoria per ottenere le somme". Al di là di tutto, sarebbe ora che i due cercassero di dialogare nell'interesse supremo della città. Il confronto non può trasformarsi in guerra aperta e confusione.

DI GIACOMO LISACCHI

Nonostante la campagna elettorale sia ormai alle spalle da quasi due mesi, continuano le polemiche, a suon d'interviste, sul divario esistente tra Università Kore e l'amministrazione Dipietro. Distanza, "almeno per altri 5 anni", difficilmente colmabile, considerato che ad "oggi non esistono i presupposti per alcuna discussione". A rimarcare e confermare l'incommunicabilità tra i due enti è il presidente emerito dell'ateneo, Cataldo Salerno (il primo a sinistra), in una intervista rilasciata al collega Paolo Di Marco, che accusa il Comune di aver fatto perdere alla Kore, a causa di "una modifica al Prg", un cofinanziamento di oltre 8 milioni di euro per la realizzazione "di una nuova residenza per studenti di circa 230 posti letto, 50 dei quali gratuiti per bisognosi e meritevoli, provvista di tutte le autorizzazioni e di tutte le valutazioni".

Denuncia non del tutto inedita da parte di Salerno, il quale già nel luglio del 2019, invitato in consiglio comunale, puntò il dito contro l'amministrazione comunale, rea di aver "modificato il Piano Regolatore per impedire i programmi di sviluppo della Kore". Insomma, per Salerno "ad Enna non c'è dialogo" e, a causa di "atteggiamenti folli", teme che anche il Policlinico, da "realizzare al massimo entro tre anni" dalla recente istituzione della Facoltà di Medicina, possa andare a finire a Caltanissetta. Non si fa attendere la risposta del sindaco Dipietro (il secondo da sx), il quale contraddice Salerno sul mancato finanziamento dello studentato che "farebbe emergere una qualche responsabilità del Comune sulla vicenda, se non addirittura un intento di boicottaggio delle iniziative della Kore". "La concessione per la realizzazione dello studentato - afferma Dipietro -, che mi preme sottolineare è un fatto tecnico, non poli-

tico, e come tale deciso dai tecnici, è stata negata per la difformità della proposta con la normativa urbanistica vigente, cioè il PRG. Quel PRG che non è approvato dall'amministrazione ma dal consiglio e che nel nostro caso, per reiterati ritardi del consiglio comunale, è stato approvato da un commissario mandato dalla Regione. E allora, cosa c'entra l'amministrazione comunale? E comunque, se si ritiene che il Comune sbaglia nel non concedere la realizzazione dello studentato si fa ricorso al TAR, si chiede la sospensione, la si ottiene, sempre se si ha ragione, e si acquisiscono subito, entro un mese, concessione e finanziamento. La Kore invece si è limitata a fare il ricorso, non ha chiesto la sospensione e, per bocca di Salerno, scopriamo che il finanziamento è perduto. A questo punto mi viene da pensare che, o hanno sbagliato tutto in sede processuale, o il finanziamento non c'è mai stato. Azzardo un'ipotesi: la Kore non era in posizione utile in graduatoria e dunque forse ha sperato in uno scorrimento che non c'è mai stato. Questi sono i veri fatti che possono essere documentati in ogni momento". Per quanto riguarda la facoltà di Medicina e il Policlinico, Dipietro sottolinea che "è un'opportunità straordinaria sia per l'Università che per la sanità cittadina e provinciale e l'amministrazione comunale non farà mai mancare la collaborazione necessaria". "Anzi sulla Sanità - dichiara Dipietro -, il nostro impegno è prioritario. È noto che abbiamo messo al vertice del nostro programma amministrativo la tanto attesa attivazione nei locali dell'ex CISS di qualche prestigiosa istituzione sanitaria e siamo pronti a fare la nostra parte anche,

appena ci saranno le necessarie garanzie, prorogando la durata del comodato della proprietà comunale. La facoltà di Medicina potrebbe trovare la sua allocazione stabile e ideale a Enna dove non mancano strutture destinate a finalità sanitarie tra quelle in esercizio ed i locali del vecchio ospedale nella parte alta della Città che ben

si presterebbero allo scopo e che sono certo sarebbero messe a disposizione da parte dell'ASP." Per quanto riguarda il Policlinico, per Dipietro è invece "necessario l'impegno di tutti con il coinvolgimento adeguato dell'intera deputazione regionale e nazionale. Solo così possiamo aprire un dialogo con la Regione che,

attraverso l'assessore alla Salute Razza, ha sin dall'anno scorso pubblicamente espresso la sua preferenza per la città di Caltanissetta come sede per la realizzazione del Policlinico. Anche in questo caso il Comune è pronto a fare la sua parte".

DI G.L.

Che Dipietro e Salerno non si siano mai tanto amati non è un segreto, ma adesso crediamo che stiano esagerando. Dovrebbero infatti cercare di dialogare, seppur nella distinzione dei ruoli, nell'interesse supremo della città, che come noto, qualche difficoltà grave ce l'ha. Il confronto, ad esempio, su una visione diversa in merito al ruolo che la Kore dovrebbe avere a Enna, non si può trasformare in conflitto, in guerra aperta e in confusione. Qualche hanno fa, in consiglio comunale, Salerno fece una disamina riguardante la desertificazione del centro storico, che in molti addebitano alla mancanza di trasferire alcune facoltà nella parte alta della città.

"Come l'Ospedale, l'Università - spiegò - non può spostarsi ad Enna alta come fosse un piccolo ufficio". "Ve li immaginate alcuni reparti - disse - dell'Ospedale trasferiti ad Enna alta e separati dalle altre strutture tra di loro interconnesse? L'Università è una struttura articolata, costituita da diverse componenti tra loro interconnesse: per esempio, non si possono separare i corsi di Ingegneria dai centri di ricerca che li affiancano; non si possono separare i corsi di Scienze Motorie dalla Palestra attrezzata che è stata appena inaugurata; non si possono separare i corsi di Lingue dal Centro Linguistico; non si possono separare i corsi di laurea che dipendono fortemente dalla Biblioteca. Sono le stesse ragioni per le quali abbiamo finora rifiutato il decentramento in altre città della Sicilia dove ci vengono gratuitamente offerti prestigiosi edifici. L'Università è un tutt'uno inseparabile, se non per pochissime eccezioni. Non va dimenticato che la Kore ha investito a Enna bassa oltre 50 milioni di euro di infrastrutture e attrezzature fisse".

Non è dello stesso parere il sindaco Dipietro che, pur sottolineando che "l'Università Kore è stata al tempo stesso la più grande intuizione di una classe politica e la grande speranza di un territorio", ritiene che sia "un obiettivo ancora da realizzare pienamente". "Il suo compimento - ha dichiarato - può rappresentare davvero quel volano di crescita culturale ed economica. L'incompletezza invece no, come dimostrano tutti i dati economici del territorio che non sono certamente schizzati in alto nell'ultimo quindicennio".

Per dare vigore a tutto un territorio, secondo Dipietro, "bisogna che la governance dell'ateneo comprenda che la Città ha bisogno di un rapporto più diretto con l'Università, che non la percepisca relegata ad una sola parte del contesto cittadino". "Accogliendo le sollecitazioni - ha affermato ancora Dipietro - che venivano da più parti, nello scorso mandato elettorale abbiamo

provato ad aprire un dialogo finalizzato al trasferimento di una o anche più facoltà ad Enna alta. Avevamo anche offerto un immobile posto nel centro storico, idoneo ad ospitare una facoltà, ma non se ne è fatto nulla per ragioni che mi sono rimaste oscure." Insomma, increduli gli ennesi assistono, da qualche settimana a questa botta e risposta e a una polemica infinita tra la Kore e il Comune, con gravi danni sul territorio per l'assenza di prospettive e di progetti per un futuro che si immagina turbolento, per cui bisognerebbe attrezzarsi.

Intanto si sono scatenati diversi commenti su facebook, tra i quali quello del giornalista Antonio Ortoleva e la risposta dell'assessore Giovanni Contino e la conseguente controrisposta. "Non entro nel merito delle responsabilità individuali - scrive Ortoleva - perché le conosco sommariamente, pur avendo insegnato giornalismo come docente a contratto per alcuni anni in questo ateneo accreditato anche a livello internazionale. Ciò che importa e ferisce oggi, a seguito dell'intervista di Paolo Di Marco a Cataldo Salerno, è che la rottura definitiva sembra proprio a un passo. Salerno, denunciando pesanti boicottaggi, prefigura di spostare la neonata facoltà di Medicina a Caltanissetta e delocalizzare altro.

Si possono interpretare queste parole come minaccia per ottenere altro? E' vero che il Prg è stato usato contro la Kore? Si può rispondere a queste domande e aprire un dibattito interminabile a distanza. O si può voltare pagina, trovare spazio per un armistizio e, infine, per un dialogo comune. In caso contrario, si rischia il declino definitivo di Enna, cui tutti siamo legati, anche chi non vi è nato. Proviamo a raccontarlo ai nostri ragazzi che non hanno un futuro a restare qui". "Lei è sicuro - risponde l'assessore Contino, rivolgendosi a Ortoleva - che il trasferimento della facoltà di medicina a Caltanissetta dipenda dal fatto che il comune non rilasci una concessione nel rispetto delle norme? O dietro magari ci sono accordi che partono da lontano con il consenso dei soliti? Come mai si sapeva sin dall'inizio che avrebbero voluto portarla fuori sede questa facoltà".

Di rimando, Ortoleva a Contino: "Assessore, non sono sicuro per nulla e poco importa, mi perdoni. Il tema vero è: ancora è possibile azzerare il passato, individuare una mediazione super partes e progettare insieme come utilizzare la risorsa Kore nel territorio? Credo sia l'unica via salutare, se ancora percorribile. Con la premessa che non può essere certo la Kore a governare il territorio e a dettare legge. E l'amministrazione comunale non può ignorare l'università o, peggio, mantenersi ostile".

DI ROSARIO COLIANNI



con difficoltà nei rapporti duraturi e con poca resilienza alle avversità della vita. I primi campanelli d'allarme sono l'eccessivo assenteismo scolastico, l'alterazione dei ritmi sonno/veglia (dormono quando il resto del mondo è sveglio e sono svegli quando tutti dormono), la perdita di motivazione, le attività solitarie, l'autoreclusione nel proprio ambiente che è spesso è la sua stanzetta (preferendola in penombra o al buio).

Sp2, consegnati i lavori per l'illuminazione

Sono stati consegnati i lavori per realizzare l'impianto di illuminazione lungo il tratto della Sp 2, arteria di collegamento con Enna, e precisamente dal bivio Kamut fino all'imbocco di Corso Sicilia. A realizzare il progetto sarà la stessa ditta la SI.CO.EDILI di Favara che ha completato la manutenzione straordinaria e l'ammmodernamento della strada già lo scorso mese di maggio. Ultimata anche la sistemazione

della segnaletica orizzontale e verticale si provvederà adesso ad illuminare l'arteria di collegamento. I lavori sono stati aggiudicati per un importo di 78 mila euro, contro uno stanziamento di 98 mila euro derivante da economie. Il cantiere è in fase di apertura e dovrà completare i lavori, come da capitolato speciale, entro 60 giorni. La ditta conta di poter completare prima delle festività natalizie.



L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

Fenomeno giovanile del hikikomori

La parola hikikomori è un termine giapponese che deriva dal verbo *hiku* (tirare indietro) e *komoru* (ritirarsi). Il fenomeno si manifesta attraverso l'autoesclusione dal mondo esterno e dal rifiuto delle relazioni; un vero e proprio "ritiro sociale". Il fenomeno di hikikomori, osservato per la prima volta in Giappone, interessa i giovani dei paesi industrializzati del mondo. Allo stato attuale in Giappone sono stati accertati circa cinquecentomila casi mentre in Italia sono appena centomila. Il fenomeno riguarda i giovani tra i 14 e i 30 anni

che volontariamente si isolano nelle loro abitazioni rifiutando ogni aiuto. Va precisato che l'isolamento non è causato da depressione o da fobie sociali o da altre patologie né tantomeno da dipendenze dai social network o da computer. L'hikikomori è un meccanismo di difesa alle eccessive sollecitazioni sociali tipiche delle società capitaliste. L'hikikomori è una reazione alle varie pressioni di una società consumistica che porta ad un atteggiamento di rifiuto verso quelle che sono le fonti di tali aspettative sociali; società, formata da coetanei e dal mondo dei grandi (genitori ed insegnanti). Possono essere causa o concausa diverse condizioni tra le quali dipendenza nel-

la relazione genitoriale (soprattutto con la mamma), un sistema educativo scolastico severo, difficoltà di inserimento in gruppi dei pari, essere stato vittima di bullismo. Queste condizioni spingono il giovane ad avere un concetto negativo della società tanto da rifugiarsi nel "mondo" della sua camera. La vita dei giovani hikikomori si svolge all'interno della loro abitazione con le uniche interazioni con il mondo esterno attraverso internet, evitando le relazioni dirette persino con il proprio nucleo familiare fino al punto da pranzare soli nella propria stanzetta. Sono maggiormente interessati i ragazzi caratterialmente introversi, sensibili, timidi, molto riservati,

L'Avvento e Maria, donna dell'attesa

DI DON GIACINTO MAGRO

L'anno liturgico inizia con un tempo ben preciso che è detto di Avvento e il Vangelo che abbiamo già iniziato a leggere, in questo secondo anno del ciclo liturgico triennale, è quello di Marco. Le pericopi che ci vengono proposte sottolineano l'invito di Gesù a **vegliare e vigilare**. Questo modo di parlare di Gesù sottintende una visione ben precisa del mondo. La possiamo riassumere così: il tempo presente è come una lunga notte; la vita che vi conduciamo somiglia a un sonno; l'attività frenetica che in essa svolgiamo è, in realtà, un sognare. San Paolo esplicita questa visione quando scrive: "La notte è avanzata e il giorno è vicino" (Rm 13,12), intendendo per "notte" questa vita e per "giorno" la vita futura. Da sempre e in tutte le culture si e soliti associare l'idea del sonno a quella della morte e comunque parlare del "sonno delta morte"; ma nella Bibbia essa è associata ancora più spesso a quella delta vita. È la vita che è un sogno; la morte sarà piuttosto un risveglio, e, per molti, un brusco risveglio. **La vita è sogno**. La nostra, più che una "terra dei viventi", si dovrebbe chiamare, diceva sant'Agostino, una "terra di dormienti". Del sogno, la nostra vita riflette **alcune caratteristiche** ben precise. La prima è la **brevità**, il sogno è sempre breve ed è un'immagine delta nostra vita: giunti alla vecchiaia, uno si guarda indietro e ha l'impressione che tutto non sia stato che un soffio. Un'altra caratteristica è la **irrealità o vanità**. Uno può avere tutto e stare bene quaggiù ricco sfondato, ma ecco che muore e si viene a trovare esattamente nella posizione di quel povero che si sveglia dopo aver sognato di essere ricco. Cosa gli resta di tutte le sue ricchezze, se non le ha usate bene? Un pugno di mosche. Vanità. Pertanto per non ritrovarsi, al risveglio, senza nulla perché ciò che rimane è l'amore dato e ricevuto è necessario vegliare. Questo e quello che ci propone la Chiesa in questo tempo, che è essenzialmente tempo di preparazione all'incontro con Gesù, il Glorioso il Risorto. Il tempo di Avvento

è preparazione all'incontro con colui che è l'eterno veniente, il quale verrà per ciascuno di noi nella morte.

Concretamente noi contempliamo la sua prima venuta nella storia per imparare a riconoscerlo e prepararci alla sua seconda venuta o meglio alla sua piena manifestazione. Proprio per questo la parola di Dio con quel grido insistente di risveglio che ci fa ascoltare così spesso durante l'Avvento: "Vigilate", ci dice che "ormai tempo di svegliarvi dal sonno!" (Rm 13,11), "Svegliati tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà!" (Ef 5,1 a). Ma che significa, in questo caso, vegliare? Gesù lo spiega mediante alcuni accostamenti: "Vegliate e state attenti!", "Vegliate e state pronti", "Vegliate e pregate". **Stare attenti significa essere "tesi"**, o protesi, verso qualcosa. Noi dobbiamo essere come persone che prendono la mira, che fissano un bersaglio, una meta. Puntare la bussola della vita a Colui che viene e non fallire nella traiettoria, non fallire il bersaglio di tutta la vita, che è l'eternità. Noi siamo infatti destinati all'eternità. Quanto allo **stare pronti**, Gesù lo spiega con l'immagine del portiere, di casa, pronto per aprire al padrone appena torna. Infine **pregare**. La preghiera è il contenuto principale della vigilanza. Tra il chiasso delle voci che ci assalgono da tutte le parti e ci distraggono, vigilare significa, in certi momenti, imporre silenzio a tutto e a tutti, spegnere ogni "audio", per mettersi alla presenza di Dio, ritrovare se stessi e riflettere sulla propria vita. Pregare infatti è ascoltare, è leggere la storia a partire da Dio e non dalla oscura visione mondana, è stare sulla soglia, da dove si può gettare uno sguardo sull'altro mondo, il mondo di Dio. È passare, con il pensiero e con il cuore, "da questo mondo al Padre" (Gv13,1). **Il modello** in tutto questo è **Maria** la donna dell'attesa, ma anche la donna dell'accoglienza e dell'ascolto di Dio. Ella è rimasta sempre protesa a Lui e le ha fatto spazio permettendo a Dio, con la sua Grazia, che agisse pienamente Lui in Lei. Le coordinate teologiche infatti per specchiarci in Maria che è donna dell'Avvento e contempo-

raneamente Madre, Tipo o Modello, e Membro eccelso della Chiesa è il primato della Grazia che ci libera dal sogno evanescente dal sogno effimero dell'autonomia. **La prima verità teologica** che possiamo evidenziare in Maria, è il **primato di Dio nella sua vita**. Basti pensare alle parole dell'Angelo: "Rallegrati piena di grazia il Signore è con te". La Madonna viene chiamata dall'Angelo «piena di grazia», nel senso passivo di «ripiena della Grazia». "Il verbo originale indica l'azione di Dio che si china favorevolmente verso una sua creatura; in questo caso verso Maria e proprio in forza di questo chinarsi, di questo accondiscendere rende la creatura amabile e graziosa dinanzi a Lui".

Alla luce di questo possiamo dire che Maria è la prima creatura redenta, anzi redenta anzitempo nel momento stesso della sua concezione per essere santa, dimora degnissima del Figlio di Dio, che si sarebbe incarnato in Lei, Ella appare la vigilante per eccellenza, la protesa al suo creatore continuamente, Come dice Bernanos: Ella lasciata avvolgere dalla Grazia diviene la Madre della Grazia stessa. Ella, infatti, nei confronti di questa iniziativa gratuita di Dio è stata **una creatura docile, accogliente e obbediente nella fede, donna umile e povera che vive in una continua tensione verso Dio** e riconduce a Dio tutte le meraviglie che ci sono in Lei. "Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente e Santo è il suo Nome" così dice nel Magnificat. Inoltre la sua obbedienza al progetto di Dio su di Lei è stata intelligente, libera e responsabile, dice, infatti, "come è possibile? Non conosco uomo." Per questo la Madonna non è da considerare una divinità, ma una creatura nella quale si è realizzata la salvezza fino alla sua pienezza, si è realizzato l'incontro peno infatti ella oltre ad essere madre è anche sposa di un Dio che sposa la creatura donandole la sua stessa vita, donandole l'eternità.

"Non temere"



Un inedito musicale dal titolo "Non temere" è stato presentato in occasione della festa dedicata a Maria Immacolata dal "Coro Magnificat" di Barrafranca. La Chiesa in questo tempo liturgico di Avvento ci fa vivere l'attesa dell'Emmanuele, un'attesa operosa che apre alla Grazia della fecondità. Un'attesa che ci fa custodi e annunciatori del "Logos". "Questo brano inedito (*in fondo il testo integrale*) vuole lanciare un messaggio per ricordare all'uomo di oggi, che vive dentro le ferite del mondo, la Fiducia cristiana che è certezza nel Dio fatto uomo", si legge nella presentazione. Rileggendo le parole di Luca "Non temere Maria", "questo imperativo che oggi risuona nel nostro animo - ancora nella nota - vogliamo dividerlo con ogni uomo, perché come noi, si senta incoraggiato e sostenuto dalla presenza costante della Madre, la Stella che conduce, anche nelle tempeste della vita. Con la modalità del canto - concludono i coristi - ci consegniamo alle nuove proposte di evangelizzazione che la chiesa ci esorta a vivere e che sono fortemente sostenute da Papa Francesco". A presentare il brano sono state la docente Rosa Grazia Romano e sr. Paola Gobbo, domenicana che hanno sottolineato come nel testo si trovino "parole che sgorgano dal cuore sofferente rivolte a Maria, la Madre che può accogliere, se noi lo vogliamo, ogni nostra angoscia, paura, ferita". "La richiesta di benedire il pianto e di volgere lo sguardo - dicono - è solo di chi si sente figlio ed ha fiducia di essere ascoltato. A poco a poco nelle note del canto si respira una nuova brezza che apre l'anima al calore della Grazia che ci inonda per le mani di Maria, donna della luce, stella che conduce, madre. Ed ecco che dalla notte comincia ad intravedersi l'aurora del nuovo giorno proprio quando Maria dice: 'Non temere io sarò con te'. Ed il cuore amato finalmente canta: 'Nulla temerò tu sarai con me'. Un canto di fiducia, un canto di amore che ci fa ritrovare come piccoli nelle braccia della Madre che ha cura di noi, di ogni nostro sentiero".

A te Madre eleviamo il nostro canto
tra angoscia e paura benedici questo pianto
volgi il tuo sguardo alle ferite di questo tempo
germoglierà l'amore come avvenne dal tuo grembo.

Ave oh Maria, Donna della luce
Ave oh Maria, Stella che conduce
Ave oh Maria, ave
Madre dell'amore, ave!

Tu non temere io sarò con te
Nulla temerò tu sarai con me

IRC Formazione & aggiornamento

DI CARMELO COSENZA

Dopo la sospensione e il rinvio, a causa dell'emergenza sanitaria, del corso di aggiornamento degli insegnanti di religione Cattolica, l'ufficio scolastico diocesano, diretto da don Ettore Bartolotta, ha programmato l'attività di formazione permanente per il prossimo 22 dicembre, martedì. Si riprenderà così come scrive don Bartolotta "cercando di coniugare attività a distanza, prima di Natale, e attività in presenza nel mese di aprile". L'incontro avverrà in modalità on line tramite piattaforma curata dal Servizio Informatico della Diocesi. La tematica sarà: "L'IRC e il contributo della Bibbia nell'educazione all'alterità e al dialogo interpersonale"; si affronteranno approfondimenti pedagogici, didattici dell'IRC tra educazione, cultura religiosa e antropologia biblica.

Animeranno i lavori mons. Rosario Gisana, Vescovo e biblista; il prof. Filippo Ciano, dirigente MIUR territoriale di Caltanissetta Enna; Claudio Cristiani, autore di diversi testi e pubblicazioni didattiche sull'IRC e sulla tematica del corso; Giovanni Salonia psicologo e psicoterapeuta; Responsabili e formatori UCIIM.

Il corso è aperto ai docenti di religione cattolica della scuola primaria e secondaria di 1° e 2° grado e a specialisti e curricolari di classe e di sezione che impartite l'IRC nella classe di titolarità nell'anno scolastico in corso, avrà un totale di 20 ore: il primo: 22 dicembre, dalle ore 15 alle 18 a distanza. A tal fine è necessario che ciascuno dei convocati mandi urgentemente all'ufficio diocesano la mail personale corretta o rivista qualora fosse cambiata. Il secondo: momento di studio personale, di prospettiva didattica e di confronto a distanza nei mesi di gennaio, febbraio e marzo per numero 5 ore. Il terzo in presenza nei locali dell'ex convento San Pietro in Piazza Armerina, venerdì 16 aprile dalle ore 10 alle ore 18 e sabato 17 aprile dalle 15.30 alle 19.30, per un totale di ore 12.



Diocesi di Piazza Armerina

Lectio divina

sul libro del

profeta OSEA

con il Vescovo Rosario



PROGRAMMA

Accusa e promessa di Dio (Os 2,1-3,5)
15 dicembre 2020

Il tradimento dei sacerdoti (Os 4,1-19)
28 gennaio 2021

La rottura dell'alleanza (Os 5,1-6,7)
25 febbraio 2021

L'iniquità del popolo (Os 6,8-7,16)
11 marzo 2021

L'inutilità del culto (Os 8,1-10,15)
22 aprile 2021

La rivelazione del Nome (Os 11,1-12,15)
13 maggio 2021

La commozione viscerale di Dio (Os 13,1-14,10)
17 giugno 2021

Tutti gli incontri si svolgeranno alle **ore 18:30**,
nella **Collegiata del SS. Crocifisso** di Piazza Armerina

grafica a cura dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali

Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X076011680000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 10 dicembre 2020 alle ore 10,30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

PAPA FRANCESCO Una scheda di lettura dell'Enciclica "Fratelli Tutti"/3

I paradossi della nostra epoca



DI DON SALVATORE RINDONE

Riprendiamo la nostra lettura guidata all'enciclica di Papa Francesco **Fratelli tutti** (FT).

Il pontefice elenca nel documento i paradossi della nostra epoca che illudono l'uomo e la sua ricerca della felicità. Il primo paradosso è l'ambiguità tra progresso tecnologico e la mancanza di equità e di inclusione sociale. Il Papa evidenzia **come ad uno sviluppo della tecnica e delle tecnologie non sempre corrisponde un adeguato avanzamento della "cultura umana"**. Spesso, infatti, la tecnica e la scienza sono elemento di discriminazione tra una Paese e un altro sicché la tecnologia e le scienze finiscono per favorire una cultura dello scarto a discapito di alcune categorie umane, come gli anziani, o di gruppi sociali più poveri. Esiste un reale "analfabetismo affettivo" che non si riesce a colmare nonostante il progresso della scienza. Il Papa parla addirittura di una **"concupiscenza tecnocratica"** (FT 18) e afferma come, secondo questa logica "esclusivista", «certe parti dell'umanità sembrano sacrificabili a vantaggio di una selezione che

favorisce un settore umano degno di vivere senza limiti». Questa forma di "concupiscenza", «non è un difetto della nostra epoca. Esiste da che l'uomo è uomo e semplicemente si trasforma, acquisisce diverse modalità nel corso dei secoli, utilizzando gli strumenti che il momento storico mette a sua disposizione. Però è possibile dominarla con l'aiuto di Dio» (FT 166). Davanti a queste parole, viene in mente il poeta francese Baudelaire quando afferma che l'essenza del moderno sia la «dimenticanza del peccato originale» (Il mio cuore messo a nudo, Adelphi, 77). È sbagliato pensare che possa esistere una "natura pura". L'uomo è realmente inclinato al male e disconoscere questa verità può diventare molto pericoloso.

Un altro paradosso riguarda la coesistenza dell'interconnessione globale con l'apparenza di una socievolezza che fa i conti con l'indifferentismo, l'individualismo



esasperato e un «falso universalismo» (FT 43, 46-47, 99-100). Un altro paradosso è la discrepanza tra la possibilità di accedere a maggiori conoscenze e informazioni e la mancanza di saggezza nelle decisioni più delicate e importanti della vita, fino ad arrivare alla «manipolazione delle coscienze» (FT 45). Dunque, da una parte una maggiore libertà di scelta e dall'altra l'imperatore dell'uniformismo e del conformismo (FT 144, 191). Infine, se da una parte si rivendica il rispetto formale dei diritti individuali, dall'altra, si ignora il bene comune (FT 105, 111). Un'altra tematica affrontata nel documento è quella della "buona politica". Francesco delinea i tratti **di un governo che non si**

sottomette all'economia e alle leggi di mercato e che smette di comportarsi secondo quei paradigmi efficientisti propri della tecnocrazia (FT 177). La "buona politica" è una politica che sa cercare «vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e ri-orientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgre-

gianti» (FT 182). La "buona politica" «unisce all'amore la speranza» e possiede la fiducia necessaria per credere a quelle «riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto» (FT 196). In questo senso, la "buona politica" di Papa Francesco si scaglia indirettamente contro la logica populista, demagogica e neo-liberale (FT 155-163). Con l'immagine geometrica del poliedro il papa mostra i tratti del politico che, con rinunce e pazienza, fa in modo che tutti trovino posto nella società, esattamente come le diverse facce del poliedro sono disposte insieme (FT 190). Il politico deve compiere il passaggio dalla ricerca del consenso alla

difesa della verità (FT 211-214) e impegnarsi a custodire una lucida memoria del passato (FT 226). È interessante che alla buona politica vengano associate parole come **gentilezza e tenerezza**. Si tratta di due aggettivi molto cari a Papa Francesco che egli associa al **dialogo tra i popoli** (FT 222-224) e allo stile della politica (FT 194). L'uso di questi termini racchiude il tentativo di voler dare un'anima alla politica per tirarla fuori dalle secche della tecnocrazia e restituirla ai veri «artigiani della pace» (FT 231). Infine, alcuni passaggi fondamentali sono dedicati alla **proprietà privata**.

Qui il Papa richiama la Laborem exercens (1981) di Giovanni Paolo II e la Populorum progressio (1967) di Paolo VI. Un ultimo cenno è dedicato alla guerra e alla pena di morte (FT 255-270). Il Papa afferma la centralità delle norme contenute nella Carta delle Nazioni Unite ma ribadisce anche la necessità di «non mascherare intenzioni illegittime e di non porre gli interessi particolari di un Paese o di un gruppo al di sopra del bene comune mondiale» (FT 257). Infine, Francesco propone di costruire un Fondo mondiale per eliminare la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri attraverso il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari (FT 262).

Salvatore Zuppardo Abbandonato alla volontà del Signore

La riflessione sulla seconda beatitudine di Matteo, «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati», accompagnerà tutte le attività del Centro di Cultura e Spiritualità Cristiana "Salvatore Zuppardo" di Gela per l'anno sociale 2020/2021. Ad inaugurarla con una celebrazione Eucaristica è stato il vescovo mons. Rosario Gisana nell'anniversario della nascita in cielo del giovane poeta geleso a cui è intitolata l'associazione. "Il Signore ci chiama alla santità - ha detto Andrea Cassisi, presidente del Centro culturale - in questo periodo di dolore, di lutto, di sospensione - appunto - ma di speranza, basata sulla nostra fede nella promessa di Dio. Sì, Gesù ci chiama ad essere testimoni della speranza e lo fa chiamandoci beati". Cassisi ha sottolineato come "sembra paradossale un invito alla speranza e alla fiducia, proprio in questo momento di sofferenza a

più livelli. Ma di fronte al virus che falcidia tante vittime - ha continuato - non possiamo assumere un atteggiamento di accettazione passiva. Ma di una sana speranza. Anche Gesù non ha avuto un atteggiamento passivo di fronte alla sofferenza; ma se l'ha scelta, è stato solo come via per manifestare un amore che ci salva. Così, ci impegniamo a leggere in questa ottica la seconda beatitudine: come una esortazione che rianimi gli afflitti perché non cadano nello scoraggiamento".

Al termine della Messa inoltre è stato tracciato un profilo di Salvatore Zuppardo la cui figura "ha sconvolto gli agnostici, i dubbiosi e i disperati". Era innamorato della bellezza e frequentava la Comunità delle Beatitudini a Pettineo, Messina, dove fece un anno di cammino spirituale. Ha lavorato anche all'Eni e nel contempo distribuiva depliant per un'università privata. "Mi voglio dedicare - scrisse

nel suo diario Salvatore - a far sempre, col più grande abbandono, la volontà del Signore". E aggiungeva: "La sofferenza è un dono. Essa è la strada che ti avvicina a Dio", fino a concludere: "Un giorno, giunti davanti al Signore, avremo sul capo una corona adornata di pietre preziose, tra cui le più belle saranno: le sofferenze, le ferite, le prove sopportate con

amore". Salvatore che ha accolto Cristo nella sua vita aveva scritto: "Il buon Dio vuole che mi abbandoni come un bimbo che non si preoccupi di ciò che si farà di lui": così è stato, secondo la sua volontà, come per Teresina di Liseux ed il Beato Piergiorgio Frassati, "suoi amici".

Ritiro del clero

Avrà luogo venerdì 18 dicembre, con inizio alle ore 10 presso la Casa di Spiritualità "Mons. Vincenzo Cirrincione" a Montagna Gebbia, il consueto ritiro mensile del clero della Diocesi. Dopo l'annullamento dell'incontro dello scorso mese, a causa dell'emergenza sanitaria, riprendono i consueti incontri mensili dei sacerdoti e diaconi. Come di consueto, l'incontro del mese di dicembre è dedicato alla Lectio Divina d'Avvento, che sarà guidata dal domenicano prof. Rosario Pistone, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo.

La Parola

le letture

20 dicembre 2020

2Samuele 7,1-5.8b-12.14a.16
Romani 16,25-27
Luca 1,16-38

L'annuncio dell'angelo Gabriele accade nel momento in cui la promessa antica fatta a Davide, così come testimonia la pagina del libro di Samuele, può diventare realtà perché i suoi giorni "sono compiuti". "Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno." (2Sam 7,12). Cosa segna però il compimento dei giorni e in che modo essi si compiono? Le espressioni relative al tempo, nella Sacra Scrittura, hanno quasi sempre un valore simbolico soprattutto all'interno di quei libri biblici il cui genere è apocalittico. Ma il libro

IV Domenica di Avvento anno B

di Samuele è un libro storico e il compimento dei giorni di Davide non può coincidere con la sua morte dato che l'angelo Gabriele appare almeno 500 anni dopo. C'è, dunque, un significato del tutto particolare nelle parole che testimoniano il compimento del tempo della regalità di quell'uomo, scelto dal pascolo, mentre seguiva il gregge, perché fosse capo del popolo d'Israele. E questo significato riguarda la concezione del tempo in quanto stagione, e non in quanto successione cronologica. Il Vangelo conosce benissimo questa distinzione e l'evangelista Marco la testimonia già nelle sue primissime pagine quando scrive: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,14). Ecco, allora il segno più evidente del tempo che si compie: la prossimità di Dio, del suo Regno e della sua grandiosità verso l'uomo. Quando tale vicinanza

accade realmente il tempo si compie, si riempie di colui che si avvicina. Il testo greco del vangelo di Marco dice, infatti, che il tempo si è "riempito" di una presenza: la presenza di colui il quale ha creato il tempo.

*Ecco la serva del Signore:
 avvenga per me secondo
 la tua parola.*

(Lc 1,38)

In tutto questo, la liturgia della Parola di questa domenica intende dare voce anche al senso poetico di questi racconti attraverso l'immagine del tempo che si riempie e si compie, mentre una donna concepisce il Figlio del Re Davide. Non ci sono stagioni ideali per con-

cepire un bambino; basta solo una sincera disposizione del cuore ad accogliere la vita. E così, perché i giorni del Re si compiano, è necessario che l'uomo sia disposto ad accogliere la vita che viene dall'alto. La bellezza di questo intreccio libero di esistenze, di pensieri di pace, supera i convenevoli dei grandi palazzi, gli incensi e gli ori di tutti gli imperi di sempre. La delicata e, allo stesso tempo, stravolgente iniziativa di Dio che si fa prossimo all'uomo sublima ogni espressione umana di speranza e fede. La Vita è Dio stesso che riempie il tempo di sé; la Vita è una donna che lo accoglie divenendone madre e dando un corpo adatto alla prossimità che Egli stesso vuole realizzare. La potenza dell'Altissimo adombra l'esistenza umana. La libertà di una donna sorprende il Creatore generando il Figlio.

Viviamo un tempo segnato da paure, incertezze e assurdità inedite; ed è proprio adesso che si compie il tempo della prossimità di Dio con cui Egli stesso apre un varco per scendere nuovamente in mezzo agli uomini. "Tu, che nella spogliazione della carne hai messo a nudo gli arconti e i dominatori e hai fatto rivestire alla nostra natura la veste dell'incorruzione, tu, mio Signore, spogliami dell'uomo corrottile nel mistero del rinnovamento e insinua nelle mie membra nascoste i movimenti dell'uomo nuovo che nel battesimo mi hai fatto rivestire in mistero e che nel mondo futuro sarà dato in opera, per la delizia di tutti coloro che amano la tua carità, che qui hanno patito afflizioni per te" (Isacco di Ninive, *La conoscenza di Dio*).



DI DON SALVATORE CHIOLÒ

CIBO E TRADIZIONI Frumento, riso e arancini

La cuccia di santa Lucia

Siamo in attesa del 13 dicembre, essendo siciliani, oltre che per celebrare Santa Lucia, anche per tuffarci, da golosi quali siamo, in un mare di cuccia e di arancine. Ma, mentre l'arancina/arancino, si può gustare tutto l'anno, la cuccia soltanto in questa data. Proviamo a penetrare in questa tradizione, indagando sulle sue origini e su un tessuto fatto di religiosità, leggenda, etimologia, non dimenticando, però, di darvi due ricette con protagonista la cuccia, che la trasformano in un irresistibile dolce al cucchiaino.

La leggenda

Il 13 dicembre, giorno dei festeggiamenti in onore di santa Lucia, nel monastero di Palermo a lei dedicato, si preparava la cuccia, timbro di sicilianità al 100%, un dolce tipico a base di grano bollito con crema di ricotta. L'usanza di consumare frumento è legata al ricordo del miracolo operato dalla martire cristiana nel 1646 quando, giunto nella capitale siciliana un bastimento carico di grano, dopo una lunga carestia che aveva affamato la popolazione, venne preso d'assalto. Ognuno con la sua razione di grano, per non perdere tempo a macinarlo e trasformarlo in farina e, poi, in pane o pasta, lo cucinò così com'era e senza altri ingredienti.

Per custodire questa memoria, i palermitani, ma anche i siracusani, visto che la Santa è la patrona della



città aretusea, in questa data rinunciano ai farinacei, consumando solo verdure, legumi, panelle e cuccia, ovvero grano ammolato e lessato; d'altronde, per gli antichi Greci il grano era un cibo propiziatorio, simbolo di vita e fertilità. Questa antica usanza è confermata da Giuseppe Pitrè che, nel suo libro di proverbi siciliani, scrive: "Santa Lucia pani vurria, pani

nn'hauiu, accussi mi staiu".

Etimologia di cuccia

Il nome "cuccia" viene fatto derivare dalla voce siciliana "cocciu", granello, ricordando il suo essere «fatta di granelli di frumento». Nell'800, invece, l'ipotesi della sua derivazione dal basso greco kokkia, aggiunte ad avvalorare la tesi che era chiamata cucchià in Arcadia. Gli studiosi moderni hanno definitivamente accertato la derivazione di Cuccia dal greco ta ko(u)kkia, i grani, vedendovi la sopravvivenza del culto pagano di Demetra, dea delle messi e, quindi, del grano, che in epoca cristiana fu sostituito proprio dal culto di Santa Lucia.

La tradizione vuole che questo dolce sia uno dei piatti più antichi della nostra tradizione culinaria e venga distribuito a familiari, amici e vicini di casa, ricordando di lasciare le briciole sui tetti per essere catturate dagli uccellini.

Ricette

Cuccia con biancomangiare per 6/8 persone

Ingredienti:
500 g di grano
1 litro di latte
80 g di amido per dolci
300 g di zucchero semolato
100 g di cioccolato fondente a scaglie
cannella

Procedimento: Stemperate l'amido in un poco di latte freddo, quindi incorporate lo zucchero e il latte rimasto e, mescolando, lasciate addensare la crema, sul fuoco a fiamma moderata. A fine cottura, lasciate intiepidire e mescolate alla cuccia. Cospargete con una pioggia di cioccolato a scaglie e cannella e servite.

Cuccia con crema di ricotta per 6/8 persone

Ingredienti:
500 g di grano
800 g di ricotta
250 g di zucchero semolato
50 g di cioccolato fondente
30 g di arancia candita
cannella

Procedimento: Passate al setaccio la ricotta, ponetela in una terrina, aggiungete lo zucchero, la cannella, il cioccolato fondente a scaglie, le arance candite a pezzetti e lavorate mescolando il tutto fino ad ottenere una crema omogenea. A questo punto mescolate la cuccia alla crema ottenuta, lasciate riposare qualche ora e servite.

Cuccia salata con olio

Mettete il grano a bagno con l'acqua e spremetevi il succo del limone e dell'arancia; lasciate a macerare anche le bucce. Ripetete l'operazione per 3 giorni avendo cura di cambiare sia l'acqua che scorze degli agrumi ogni giorno. Questi renderanno il grano profumato e più tenero.

Versate il grano in una pentola, salatelo con una presa di sale e copritelo d'acqua. Fate cuocere per almeno 5 ore controllando sempre il livello dell'acqua e aggiungendone se occorre.

A cottura ultimata versatene un mestolo nel piatto, condite con un filo d'olio e servitelo tiepido.

Viva Santa Lucia e buona cuccia a tutti!

Logopedia a distanza per i pazienti che necessitano di questa forma di riabilitazione, già inseriti nei programmi di Assistenza Domiciliare Integrata. La modalità di riabilitazione da remoto è stata avviata dal Dipartimento dell'Integrazione Socio Sanitaria, diretta Lia Murè. La dott.ssa Antonella Mazurco, responsabile dell'Unità Operativa di Assistenza Distrettuale, ha avviato il progetto in collaborazione con il medico responsabile dell'Associazione Primavera Onlus, che attua i trattamenti riabilitativi e di assistenza domiciliare per i pazienti, di età superiore ai 65 anni, inseriti nei programmi personalizzati di riabilitazione. Il progetto ha il supporto del dott. Giovanni Di Dio, Direttore dell'Unità Operativa di Riabilitazione Aziendale.

"Siete la luce nella tempesta"

La seconda ondata della pandemia del Covid 19 torna a fare paura e continua il tributo dei medici, infermieri, OSS, ausiliari e del personale del 118, la "prima linea" della nostra Sanità. Diciamo rimane perché, fin dalle prime battute della pandemia, è sempre stato elevatissimo. Come segno di gratitudine e di vicinanza a tutti gli operatori sanitari, impegnati in prima linea a combattere con instancabile perizia il Covid-19 e a salvare vite umane, il poeta Rosario La Greca di Brolo (Messina), ha voluto dedicare la lirica dal titolo "Siete la luce nella tempesta". Un'opera che vuole essere un sentito ringraziamento, per il grande impegno profuso, la tenacia e la dedizione, in questa difficile missione quotidiana al servizio di tutti i cittadini.

Siete la luce nella tempesta

*Il primo pensiero è rivolto a voi,
angeli dal camice bianco, orgoglio per tutti noi.*

*Siete la luce che nella tempesta
infonde coraggio, dona conforto e ridesta
la speranza che andrà tutto bene.*

*Un bagliore di luce nelle corsie strapiene,
una missione in prima linea d'instancabile perizia,
per sconfiggere un nemico invisibile, che con dovizia
si spande come un flagello nell'universo.*

*Non c'è giorno, sera, notte, non c'è verso,
con la maschera sul viso di cloro intriso,
la tuta di protezione e l'impegno condiviso
da tutti gli "angeli", che in trincea lottano
con tenacia, perseveranza e coraggio sovrumano.
A voi, operatori sanitari, anche del 118, l'infinita
gratitudine, l'affetto, la vicinanza, per ogni vita
salvata, a disprezzo del pericolo incorso.*

*Siete e resterete la linfa vitale nel decoro
della sofferenza, che alleviate con amore,
una missione che vi fa tanto onore.*

*Non vi lasceremo soli, al vostro fianco saremo,
insieme, angeli discesi dal cielo, ce la faremo.*

L'Ufficio regionale per la Carità della Conferenza episcopale siciliana ha ricevuto duecento notebook destinati ad arrivare sulle scrivanie dei ragazzi che, nelle diciotto diocesi siciliane, hanno maggiori difficoltà a seguire le lezioni online della didattica a distanza. Il dono è di Ergon, Concessionaria Despar, Ard Discount, Altasfera in Sicilia che, negli scorsi mesi, aveva espresso alla Caritas Sicilia il desiderio di volere aiutare "una delle fasce di età più fortemente colpita dall'emergenza Coronavirus, cioè quella dei ragazzi". Una delle priorità concordate è stata quella di dare una risposta alle esigenze di quanti si trovano ad affrontare senza gli strumenti necessari la dad.

È così la responsabile marketing di Ergon, Concetta Lo Magno, alla presenza di Domenico Leggio, direttore della Caritas di Ragusa, che in questi mesi ha curato le relazioni con Ergon, ha consegnato i computer a Giuseppe Paruzzo, delegato regionale Caritas. Paruzzo ha espresso gratitudine per la fiducia riposta nelle Caritas attraverso "un gesto che raggiungerà i giovani di tutte e 18 le diocesi siciliane" e, evidenziando l'importanza del gesto, ha richiamato l'enciclica di Papa Francesco "Fratelli Tutti" e il suo "invito a superare questo momento drammatico con il coinvolgimento di tutti".

Per Domenico Leggio, "la donazione è particolarmente aderente al ruolo pedagogico su cui si fonda l'essere Caritas poiché è un investimento sui giovani che ha come obiettivo quello di rimuovere gli ostacoli che impediscono di farli stare al passo con l'istruzione". "Aiutare i giovani – per la Caritas Sicilia – significa aiutare la società futura dal punto di vista culturale, politico, sociale e civico".

“Un’occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell’autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo ‘strumento’ per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso”. Questo il senso della Giornata nazionale per la vita 2021 individuata dai vescovi italiani nel Messaggio del Consiglio permanente della Cei. “A ben pensarci – scrivono –, la vera questione umana non è la libertà, ma l’uso di essa”. Infatti, “la libertà può distruggere sé stessa: si può perdere!”. “Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati – denunciano i vescovi – rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull’ambiente”. “Del resto, la libertà del singolo che si ripiega su di sé diventa chiusura e violenza nei confronti dell’altro”, prosegue il messaggio, nel quale si sottolinea che “un uso individualistico della libertà porta, infatti, a strumentalizzare e a rompere le relazioni, distrugge la ‘casa comune’, rende insostenibile la vita, costruisce case in cui non c’è spazio per la vita nascente, moltiplica solitudini in dimore abitate sempre più da animali ma non da persone”.

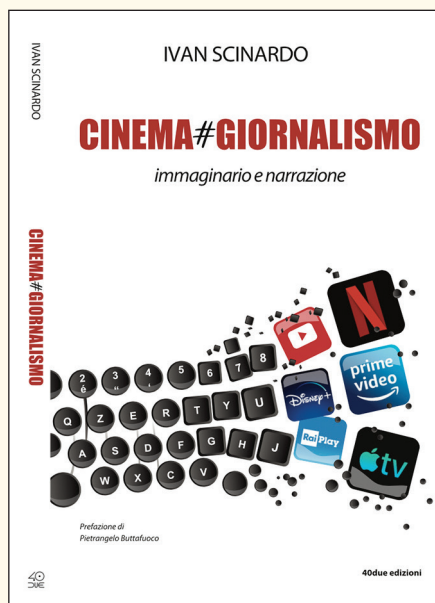
il libro

Cinema#Giornalismo Immaginario e narrazione

Profilo dell'opera

È uscito in libreria e on line il libro del nostro collega e giornalista Ivan Scinaro, curatore della rubrica "Più famiglia" fin da quando è stato fondato Settegiorni.

La ricerca contenuta in questo saggio critico è frutto di un lungo e complesso lavoro che l'autore ha svolto, grazie al suo percorso professionale: quello di giornalista professionista e di Direttore della sede siciliana, specializzata nel documentario, della più importante e antica scuola di cinema al mondo, il Centro Sperimentale di Cinematografia. Oltre 3 anni di ricerche, raccolta dati, osservazione, visioni di film, incontri con i giornalisti. L'Ordine di Sicilia ha inserito il "Cinegiornalismo" fra i moduli della formazione obbligatoria degli iscritti.



Questo libro rappresenta una vera e propria bussola per chi vuole conoscere il vasto panorama di film

che, in un secolo di storia, hanno visto protagonisti giornalisti, editori, comunicatori in genere. 250 titoli, costituiscono la filmografia di riferimento, con la citazione di oltre 800 nomi di registi, attori, sceneggiatori, giornalisti: rimangono da censire tanti film minori e chissà potrebbero trovare posto in una prosecuzione di questo lavoro. Le schede illustrate privilegiano un taglio narrativo scarno che non ha l'ambizione di essere critica giornalistica, ma una sorta di "esca" per chi ama il cinema e il giornalismo di riferimento e non solo...

La prefazione è del giornalista e scrittore Pietrangelo Buttafuoco, mentre la copertina di Antonio Di Natale.

di Ivan Scinaro
40due edizioni
pp. 352, € 20

La Rete di Preghiera diventa Fondazione Vaticana

Papa Francesco ha eretto come persona giuridica canonica con sede in Vaticano la Fondazione Rete Mondiale di Preghiera del Papa, che continuerà a essere affidata alla cura della Compagnia di Gesù come “missione di compassione nel mondo”.

La storia della Rete ha radici antiche di oltre 175 anni, che affondano nell’iniziativa originale dell’Apostolato della Preghiera, nato in Francia nel 1844, dal gesuita padre François-Xavier Gautrelet. Inizialmente indirizzato ai giovani gesuiti durante la formazione iniziale, si espanse velocemente come apostolato di preghiera per la missione della Chiesa, raggiungendo allora circa 13 milioni di soci in molti Paesi. Successivamente, nel 1915, nasce la sua sezione giovanile, la Crociata Eucaristica, oggi Movimento Eucaristico Giovanile.

Speciale è il compito della Rete nel servire la Chiesa e divulgare le intenzioni del Santo Padre (come voluto specialmente da Leone XIII e Pio XI). Papa Francesco nel 2018 ha voluto che questo servizio diventasse una “Ope-

ra Pontificia” elevando così l’Apostolato della Preghiera come una missione della Santa Sede.

Papa Francesco nell’erigere la Fondazione della Rete Mondiale ricorda l’importanza universale di tale Apostolato: “...la necessità che tutti abbiamo di pregare sempre di più e con sincerità di cuore... allo scopo di coordinare e animare questo movimento spirituale a me caro, dotandolo di una struttura adeguata ai tempi che viviamo”.

Si legge negli statuti, che la Rete Mondiale di Preghiera del Papa – Apostolato della Preghiera è aperta a tutti i cattolici che desiderano risvegliare, rinnovare e vivere il carattere missionario che procede dal loro battesimo e propone un percorso spirituale chiamato “Il Cammino del Cuore”, che integra due dimensioni: quella, appunto, di impegnarsi a promuovere le intenzioni di preghiera del Papa che “esprimono sfide dell’umanità e della missione della Chiesa” facendo propri gioie e dolori degli uomini e

lasciandosi anche ispirare “a compiere opere di misericordia spirituale e corporale”. E quella legata alla vocazione missionaria del battezzato, “permettendogli di collaborare nella sua vita quotidiana, con la missione che il Padre ha affidato al suo Figlio”. “Il Cammino del Cuore” è dunque “un processo spirituale strutturato pedagogicamente per identificarsi con il pensiero, il volere e i progetti di Gesù. In questo modo, la persona battezzata

si propone di accogliere e servire il Regno di Dio, motivata dalla compassione nello stile del Figlio di Dio”.

Il direttore per la Diocesi di Piazza Armerina è don Filippo Incardona che potrebbe essere contattato per l’apertura di nuovi centri locali parrocchiali della Rete di Preghiera del Papa – Apostolato della Preghiera al numero 347.0496678.

SEGUE DA PAGINA 1 - **A NATALE MESSE PRIMA DEL COPRIFUOCO...**

Circa la celebrazione della Messa nella notte di Natale, i Vescovi invitano i presbiteri ad attenersi alle indicazioni del Consiglio Permanente della CEI, del 1° dicembre scorso: «Per la Messa nella notte sarà necessario prevedere l’inizio e la durata della celebrazione in un orario compatibile con il cosiddetto “coprifuoco”». Come segno di gioia natalizia e di comunione, **il 24 dicembre, a mezzanotte, in tutte le chiese si suoneranno le campane a festa**. Si propone che in ogni famiglia a mezzanotte sia vissuto un breve momento di preghiera, tramite un testo che ogni ufficio liturgico diocesano predisporrà, che preveda l’inno del Gloria e lo svelamento del Bambinello del presepe.

In merito alla nuova formulazione della preghiera del Padre Nostro introdotta nella terza edizione del Messale Romano, il Con-

siglio Episcopale Permanente nella recente sessione ha sottolineato che, per una vitale esigenza di piena comunione e di omogeneità nella preghiera del Padre Nostro, «con l’inizio dell’uso del Messale si cominci ad avvalersi da subito della nuova versione in tutte le altre celebrazioni liturgiche sacramentali e non sacramentali (ad esempio, la Liturgia delle Ore) come pure nelle pratiche della pietà popolare (ad esempio, il Santo Rosario)».

In questo periodo di pandemia a causa del Covid 19, **i vescovi esprimono vicinanza e solidarietà al personale medico e paramedico, dei mezzi di soccorso e a tutti i volontari** per la dedizione mostrata nel curare e soccorrere i malati; assicurano, inoltre, il ricordo nella preghiera per le vittime di cui, recentemente, purtroppo, si è registrato un considerevole aumento, e per le famiglie che hanno perso

DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA

SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

LA CHIESA

Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"

Apocalisse 22,17

programma dei corsi

III anno: Lo Sposo e la Sposa dicono: "Vieni" (Ap 22,17)

SACRA SCRITTURA

AT: Le assemblee in Israele

NT: Dal primo giudaismo alla Chiesa delle origini

PATROLOGIA

L'ecclesiologia nei Padri della Chiesa

AREA DOGMATICA

(Catechetica - Ecclesiologia - Storia)

Leggiamo il Concilio Vaticano II.

Lumen Gentium: Il pensiero teologico nel XX sec.

LITURGIA

Il sacramento del Battesimo

CULTURA

L'ecclesiologia nell'architettura contemporanea: adeguamento liturgico e nuove costruzioni nel panorama diocesano

Per informazioni

333 186 1006 (don Daniele Neschisi)

Segreteria

339 297 7284 (Venera Petralia)

i propri cari. Inoltre, mentre ringraziano i cappellani ospedalieri per il servizio svolto, auspicano per loro ogni possibile facilitazione nell’accedere ai reparti Covid per portare il conforto spirituale ai malati, soprattutto in questo momento in cui l’impossibilità di incontrare i familiari accresce la sofferenza e la solitudine. Infine, manifestano la loro attenzione agli ospiti delle Rsa e delle Case di riposo auspicando che in questo Natale si possa andare incontro alla loro solitudine

con mezzi adeguati che favoriscano la comunicazione con i parenti.

I vescovi formulano gli auguri di un Buon Natale perché il periodo delle festività sia vissuto nella gioia che si sperimenta nella contemplazione della nascita del Bimbo di Betlem e nell’impegno perché tutti possano gioire e ricevere il lieto annuncio della salvezza. E raccomandano che questo periodo di feste sia vissuto nel rispetto diligente delle indicazioni per il contenimento del virus.

SEGUE DA PAGINA 1 - **UN ANNO SU SAN GIUSEPPE...**

Maestro di tenerezza e di obbedienza, San Giuseppe ci dimostra come la storia della salvezza si compie attraverso le nostre debolezze. “Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza”, il monito: “Giuseppe ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande”.

“In questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria”. Così il Papa definisce la capacità di “accoglienza” di San Giuseppe nei confronti della sua futura sposa e della sua storia. “Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo, perché rimarremo

sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni”, il grido d’allarme: “Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com’è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell’esistenza”, garantisce il Papa: “La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non la comprende fino in fondo”.

“La fede che ci ha insegnato Cristo è quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta ‘ad occhi aperti’ quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità”.

L’accoglienza di Giuseppe ci invita “ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli”. “Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fortezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste”, l’invito del Papa sulla scorta di San Giuseppe:

“La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente.

E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce”.

San Giuseppe è “uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell’odio, della persecuzione e della miseria”, sostiene Bergoglio: “Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare”.

“San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa”, perché “continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre”, e con lui anche noi. “Ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono ‘il Bambino’ che Giuseppe continua a custodire”, scrive Francesco: “Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei

bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri”.

“La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev’essere un richiamo a rivedere le nostre priorità”, l’auspicio finale a proposito della figura di Giuseppe lavoratore, affinché “possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!”.

“Padri non si nasce, lo si diventa”, conclude il Papa illustrando la paternità di San Giuseppe. E lancia un appello: “Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri”.

Sergio Balestra

Il poeta Sergio Balestra, figlio di profughi istriani, è nativo di Gorizia. Dopo un’infanzia caratterizzata da un continuo peregrinare fra l’Italia e l’estero, si trasferisce in Trentino dove trova come catechista il prete-poeta levicense Don Mario Bebbler – riconosciuto dai critici come uno tra i più importanti poeti italiani del secondo Novecento – il quale oltre a impartire l’insegnamento del Verbo, gli trasmette anche la passione della Poesia. Dopo una vasta produzione letteraria, nel 2005 il poeta partecipa a un concorso di poesia a Mortara ottenendo il Premio Speciale della giuria. Altri premi riceve durante il suo cammino intellettuale. L’anno scorso la sua silloge “E basta lo stupore” pubblicata nel 2019 da Media Press Team di Pergine Valsugana è stata segnalata dalla giuria del Premio nazionale di poesia La

Gorgone d’Oro di Gela ed una sua poesia, “Mi racconto fiabe” viene inserita nell’antologia poetica “L’Altrove della poesia” a cura del centro di Cultura “Salvatore Zuppardo”. Anche il comune di Sant’Orsola (la città dove il poeta vive) gli ha conferito una pergamena come riconoscimento delle sue capacità poetiche definendolo “poeta di grande valore che scrive sonetti poeticissimi, secondo la tradizione dei grandi: dal Petrarca a D’Annunzio”, mentre a Massa Carrara è stato proclamato “Campione del sonetto”.

La grappa di Gioacchino

da **“E basta lo stupore”**

Che lui, Gioacchino da Ragusa,

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

di grappa non capisse, era appurato.

Che lei, Angela da Brunico,
la polmonite avesse, era ormai certo.

Che lui, la moglie in fin di vita
con la febbre a quaranta,
due figli piccoli,
nella casa al confine
in quegli anni Cinquanta
non sapesse che fare,
era altrettanto chiaro.
Fece allora quel che lei
in fin di voce chiese.

Nuda la mise nella vasca,
Gioacchino il brigadiere,
e con la grappa, tutta una bottiglia,
dai piedi ai capelli la massaggiò...

Dio mio com’era bella!
Poi tutta la schiena
le strofinò,
finché la pelle diventò
di seta
e il suo corpo brillò,
come una stella.

E la febbre passò,
passò la polmonite.

Anche la morte passò di lì,
ma se ne andò, delusa.
Perché la grappa di Gioacchino,
brigadiere di Ragusa,
fece trovar quel di
la porta chiusa.



ANGOLO DELLA POESIA



Difesa per tutta la Famiglia!



integratore alimentare

Difesapplus®

Favorisce le naturali difese dell'organismo.

Con: **Echinacea angustifolia** **Beta-glucano**
Pappa reale fresca **Vitamine e Minerali**

Scopri di più su
www.difesapplus.com

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com